



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

L'abitare e lo spazio pubblico dopo la pandemia

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

L'abitare e lo spazio pubblico dopo la pandemia / FABRIZIO ROSSI PRODI. - STAMPA. - (2021), pp. 238-244.
(Intervento presentato al convegno L'abitare e lo spazio pubblico dopo la pandemia tenutosi a Lucca nel
8 e 9 ottobre 2020).

Availability:

This version is available at: 2158/1250087 since: 2021-11-30T10:30:12Z

Publisher:

Primi P.A. Fondazione

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto
stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze
(<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

ma che sta producendo dei danni abbastanza rilevanti all'economia, in particolare sul turismo. Ci sono dati di stamani che mostrano come gli effetti della pandemia sul turismo in Toscana stiano producendo delle perdite importanti in termini di presenze turistiche: abbiamo un calo del 50% di turisti in generale, mentre il calo dei turisti stranieri raggiunge punte di 80/90%. Questo mostra come il Covid abbia messo in ginocchio l'economia del turismo, in particolare nelle città d'arte. Si calcola che Firenze avrà una perdita di circa un miliardo per il 2020 e questo in un'economia di scala provoca delle preoccupazioni forti che bisogna però affrontare in modo propositivo.

Noi architetti abbiamo da sempre questa attitudine a cercare di riconoscere il problema e affrontarlo guardando oltre il problema stesso. Noi stiamo vivendo questa fase della pandemia che, come purtroppo sapete, in questi giorni si sta riproponendo in forma diversa, preoccupando sempre più quotidianamente gli aspetti che coinvolgono la società e anche il modo con cui svolgiamo le nostre attività. Ecco, qui entra forse in gioco la possibilità che menti creative come quelle degli architetti possano formare nuove idee per affrontare questi ostacoli, magari con delle sfide che possano risolverli o attenuarli per il tempo che questa pandemia durerà, e per capire se questo cambierà per sempre il modo con cui affrontiamo il progetto di città e il progetto architettonico oppure viceversa se questa è una fase temporanea che magari avrà l'effetto di condizionare la nostra esistenza per uno, due o tre anni e poi le cose torneranno come erano prima.

Ecco su questo appunto abbiamo creduto di dover sviluppare un ragionamento che potesse essere trasversale rispetto alla tecnica, alla conoscenza in generale e alla politica. Dunque, il convegno di oggi nasce dalla volontà di cercare di affrontare i temi più vicini all'architettura, al modo di insediarsi nella sua più ampia accezione rispetto anche alla forma della città, alla forma dell'architettura, alla forma che potremo dare ai nostri luoghi in funzione di questo evento e, allo stesso modo, cercare di capire come questo, sul profilo delle politiche urbanistiche, economiche e sociali, potrebbe essere uno stimolo da parte del mondo della politica per poter prendere delle decisioni, fare delle scelte e magari orientare anche quei finanziamenti che dovrebbero arrivare dall'Europa per cercare di arginare gli effetti e magari per rilanciare la nostra società con nuove idee.

Bene, non mi dilungo oltre e passo la parola ai nostri relatori, che ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare a questo pomeriggio di scambio di idee.

Intervento di Fabrizio Rossi Prodi¹⁰⁸

Come finirà? Mi interrogavo mentre stavo venendo qua e mi è tornato in mente il libro di Houellebecq "Le possibilità di un'isola", dove c'è Daniel che è il sopravvissuto, cioè l'ultima release di un'identità che non si capisce più neanche se è di carne ed ossa

¹⁰⁸ Architetto - Rossi Prodi Associati e Professore Ordinario di Progettazione Architettonica Università degli Studi di Firenze

oppure se è solamente digitale, mentre tutto il mondo non esiste più. Lui è solo collegato con l'intelligenza artificiale. Quindi come finirà? Così come Daniel o in un altro modo?

Cerco di partire da alcune considerazioni di tipo economico-sociale per capire, con questo strano pensiero da architetti che non è molto scientifico naturalmente, come le conseguenze che io immagino possano riflettersi sul modo di abitare e quindi sul modo di costruire, sul modo di progettare o di vivere e trasformare la città. Mi appoggio ad alcuni dati e informazioni un po' più quantitativi e a tre o quattro progetti fatti in un recente passato che delineano alcune possibili uscite.

Nel Febbraio, all'inizio della pandemia, una grande società di ricerca e consulenza americana ha disegnato 9 scenari possibili di come questa sarebbe andata a finire e hanno cominciato ad indagare qual era quello più probabile. Gli scenari dipendono in ascisse dalla politica economica che tutti i Paesi insieme riescono a mettere in campo e in ordinata dalla risposta della politica sanitaria alla eventuale ricorrenza del Covid. La parte più a sinistra in basso è quella peggiore, la parte più in alto a destra è quella migliore. All'epoca, a Febbraio/Marzo, si pensava che lo scenario in alto a destra fosse quello più probabile, il cosiddetto recupero a V. Questo stesso schema è stato rivisitato negli ultimi due mesi e ci siamo accorti che per ora lo scenario è proprio quello centrale, che ondeggia perché le crisi sono ricorrenti, le risposte mediamente ci sono, sebbene non complete, e quindi il recupero è molto lento, molto alternato, ma negli ultimi quindici giorni sarebbe potuto andare peggio.

Questo è tanto per inquadrare dove siamo. Questa crisi dura a lungo, ed è di tipo strutturale, non congiunturale. Allora, se andiamo a guardare quanto sono minacciati i singoli settori, è evidente dal diagramma di sinistra che i peggiori sono il ricettivo e il food, ma anche lo spettacolo è subito accanto, il migliore guarda caso è quello dei servizi finanziari e professionali e alcuni si collocano nel mezzo. Questo quindi vuol dire che la crisi non è uguale per tutti, ci sono alcuni settori che vanno bene, che recuperano più rapidamente, alcuni che vanno male, alcuni che recuperano per periodi brevi, alcuni che recuperano più a lungo.

Quando i singoli settori torneranno alla condizione che avevano prima del 2020? Alcune indicazioni sono disastrose: Arte e Spettacolo, le attività ricreative, forse nel 2025, il sanitario già oggi è quello più in basso. I servizi educativi subiscono grandi difficoltà, lo confermo, stamani ho fatto lezione all' università, è un delirio vi assicuro, pur con tutta la buona volontà è veramente un delirio e l'efficacia è crollata moltissimo. E quindi non tutti i settori saranno interessati nello stesso modo e qui viene fuori una lezione abbastanza interessante nello sviluppo possibile di questa crisi perché qualcuno sostiene che il recupero dalla crisi non sarà né a V, né a L, ma sarà a K. L'avrete già sentito, cioè alcuni settori vanno molto bene, mentre alcuni vanno molto male. Questo probabilmente determina la condizione di crisi strutturale e questo vuol dire che già oggi ci sono dei settori che comunque vanno bene e altri che vanno male. Andando a studiare gli andamenti delle crisi si vede che i settori che vanno bene sono quelli che già andavano bene prima, che erano forti prima e quelli che vanno male sono quelli, a parte certamente quelli indebitati, o che hanno bassi margini o che andavano già male prima. Allora la sostanza è che dopo questa crisi niente tornerà a essere quello che era, cioè non è che noi fra due anni saremo esattamente dove eravamo nel 2019, perché diverse

cose cambieranno: fiorirà quel che era forte, deperirà quello che era in crisi. Questo è già in atto e dal punto di vista economico, per le aziende, significa cambiare il modello operativo, cioè cambiare quello che vendono, come lo vendono e a chi lo vendono. Non basta ridurre i costi come è avvenuto nel 2008, bisogna proprio cambiare il modello operativo. Però anche le comunità devono cambiare il loro modello operativo, ovvero il loro modo di essere come società e come Governo e ciò implica probabilmente cambiamenti di regolamenti e norme ed è questa dunque la sfida del cambiamento che bisognerà accettare. Tutto ciò spinge a ricercare nell'immediato passato quali forze, quali movimenti, quali processi possiamo considerare come attivi, forti e significativi in sviluppo e quali invece già erano critici e sono destinati a deperire. Questo è un po' il senso di questa relazione che sto facendo.

Ad esempio noi abbiamo tutta la componente digitale, oppure prendiamo l'e-commerce che si è diffuso enormemente e ha avuto un'accelerazione in 3/4 mesi come quella che era prevista in 10 anni, ma rimarrà? E qui abbiamo delle ricerche interessanti che ci dicono che l'e-commerce, ad esempio, rimane in alcune aree geografiche, cioè rimane in Cina dove era già forte, rimane nei paesi anglosassoni, cioè Stati Uniti e Gran Bretagna, dove era discretamente forte, ma forse non rimarrà così tanto forte in Europa perché i cambiamenti dipendono certamente dalla forza economica eccetera, ma anche da quanto le comunità e le popolazioni hanno gradito il cambiamento. Esiste per esempio una resistenza a questo cambiamento relativo all'e-commerce da parte della popolazione continentale europea, cioè da parte di Germania, Spagna, Francia e Italia. Quindi non tutto cambierà in modo completo, ma avremo dei cambiamenti diversificati.

E allora che cambia? Tutto sommato, *reality is back, time is back, distance is back*. Noi avevamo pensato nei quattro decenni scorsi di poter plasmare e forgiare la realtà, di piegarla alla nostra volontà. Abbiamo pensato che il tempo non esistesse, che noi come specie fossimo eterni, abbiamo pensato che la distanza non esistesse. Ecco, oggi sappiamo che queste cose esistono e questo è veramente un cambio di paradigma e quindi significa che il nostro modo di essere, il nostro modo di essere individui, il nostro modo di avere relazioni con gli altri, il modo di essere società è cambiato, e anche il tempo è cambiato. Pensavamo di dominare il tempo, ma pensate all'attesa dei due/tre mesi di lock-down, quanto era lungo quel tempo lì, era un tempo che ci conteneva, non era un tempo che noi dominavamo.

E' interessante notare che questo cambiamento ha colpito le imprese fin da subito. Anche gran parte delle imprese ha cambiato ottica: dal profitto da raggiungere a tutti i costi nel modo più veloce possibile nel trimestre, i temi fondamentali delle imprese ora sono la responsabilità verso i dipendenti, la responsabilità verso i cittadini, la responsabilità verso il pianeta e quindi questo significa avere processi più incentrati sull'uomo e sulla socialità. Quindi forse è finito il periodo durato quattro decenni fondato sull'individualismo, che già era andato in crisi un decennio fa. Rispetto alla conflittualità individualistica e alla competizione fortissima di questi quattro decenni, io credo che ci possiamo aspettare un po' più di solidarietà e di socialità, un po' più di responsabilità, il che significa anche più politica.

Qui i soldi ce li stanno mettendo i Governi, i poteri pubblici e i poteri pubblici vorranno poter dire qualcosa nel sistema dell'economia e quindi nel sistema dell'organizzazione

sociale e anche questo è un cambio di paradigma. Voglio dire che i cambiamenti del Covid non saranno tanto che d'ora in poi tutti porteremo sempre per tutta la vita la mascherina. Credo che i cambiamenti coinvolgeranno piuttosto i modelli di società e naturalmente avremo più digitale dovunque. Questo per noi italiani costituisce probabilmente un problema grosso, dobbiamo attrezzarci perché dovunque si parla solo di sistemi che transitano sul digitale e sistemi che sono assistiti dal *data and analytics*, cioè dai dati, dai big data o come li volete chiamare, dalla raccolta di informazioni attraverso questi sistemi e dalla gestione in modo automatizzato dei dati e risultati. Questo purtroppo secondo me sta entrando ovunque e lo vediamo da tutte le parti. Poi certamente questo significa sistemi operativi più robotici, significa tanta più rapidità, c'è un fabbisogno di rapidità di risposte, che poi riguarda settori come l'e-commerce – che ci ha invaso –, la telemedicina – che è in sviluppo vorticoso e questo forse è un bene perché rende tutto più semplice e più rapido –, tutta l'automazione e il lavoro a casa. Nel nostro mondo, quando andiamo a disegnare gli appartamenti o i giardinetti, la crisi e questi nuovi paradigmi che cosa ci cambiano?

Vediamo quello che può succedere. Come conseguenza abbastanza rapida della crisi, siccome un po' del lavoro sarà a casa, un po' la socialità ri-aumenterà, avremo un fabbisogno, una richiesta di spazi di abitazione più ampi. Non credo che lavoreremo tutti a casa, ma il cambiamento non è che riguardi tanto gli appartamenti, che sono sempre uguali da 300 anni. Credo che i cambiamenti riguarderanno gli spazi all'esterno perché la cura della salute è diventato un valore forte, io credo che questa pandemia passerà ed è già passata altre cinquanta volte nella storia dell'umanità, però rimarrà l'attenzione alla cura della salute. Noi architetti sappiamo che gli anni Venti sono stati l'epoca del modernismo, del razionalismo, della trasparenza, dell'aria, della luce, ma nel '19/'20 c'era stata la Spagnola, nessuno ha accolto questa relazione e secondo me invece è significativo, ma questa attenzione all'aria, alla luce e alla trasparenza, alla salute eccetera, non è stata inventata dopo la Spagnola, è stata inventata 30 anni prima, alla fine dell'Ottocento - pensate alle riforme della scuola - è stato inventato tutto prima, ma è stato attuato dopo la Spagnola. Ecco, io credo che i processi che noi avremo saranno qualcosa di simile, cioè già c'erano, ma verranno attuati dopo il Covid. Quindi tanta salute, tanti materiali naturali e tanta cultura della sostenibilità. Poi vorremmo avere i servizi prossimi all'abitazione, credo che ci sposteremo un po' meno e che la necessità di qualità dell'abitare richieda una forte presenza di servizi integrati intorno a noi nel raggio di cinque/dieci minuti a piedi. Chi soffrirà di più saranno gli spazi commerciali, già lo sappiamo, sicuramente i grandi centri commerciali, ma diciamo che almeno a noi architetti ce ne importa il giusto perché non li abbiamo mai visti molto di buon occhio. Quello che invece è più grave è la crisi del piccolo commercio e del piccolo retail, perché il piccolo commercio è uno strumento di controllo e di qualità dello spazio pubblico. Ecco, quello è probabile che lo perderemo, anche se non completamente, perché ci si sta spostando in buona parte sull'e-commerce.

Cosa cambia negli spazi di lavoro e in gran parte gli uffici? Gli uffici dovrebbero cambiare molto perché dall'*home-working* non si tornerà indietro completamente, cioè non lo si può cancellare, non lo si può neanche esaltare, quindi un parziale ritorno indietro ci sarà perché la distanza per un po' è stata anche comoda, però come giustamente titolava

qualche giornale “Non lavoro a casa, ma dormo in ufficio”. Questo ha fatto e fa molto ridere, ma è molto vero, purtroppo, e quindi non credo che ci sarà un eccesso in questo campo. Probabilmente il lavoro nell’ufficio, da essere in open space, tutti densi e piazzati in luoghi centrali, cambierà. Nel post-Covid ci sarà lo smart working, ma anche il lavoro in ufficio, e il cambiamento riguarda la cultura dell’ufficio, insomma del gruppo, della società e riguarda alcune riunioni e i rapporti informali, perché il problema del lavoro a distanza, così come dell’educazione a distanza, è la perdita del rapporto informale, la perdita della *serendipity* se volete, cioè di quelle cose così occasionali per cui girando per una stanza davanti a un caffè viene un’idea a qualcuno e poi la sviluppa. Questo non c’è più, ora si deve fare una chiamata per parlare e confrontarsi con qualcuno, quindi questa informalità è una perdita, così come c’è la perdita di *mentorship*, cioè di rapporto con chi è più sapiente e più anziano e che quindi può insegnare. Lo smart-working va bene, ma soprattutto per le attività seriali o lineari, insomma quelle più esecutive o che non richiedono collaborazioni. Questo significa che gli uffici si ridimensionano e avremo lavoro a casa e forse avremo luoghi di ufficio decentrati, ora forse questo non riguarderà Lucca che è abbastanza contenuta, forse neanche Firenze, ma probabilmente Milano sì, come alcune altre grandi città. Le strutture centrali magari rimangono, ma nei quartieri circostanti si creano strutture decentrate, filiali dell’ufficio madre dove le persone lavorano a casa e lavorano nell’ufficio vicino. Questo è il primo sostituto significativo degli spazi commerciali lasciati liberi. Il secondo dovrebbe essere il tempo libero, cioè le strutture per il tempo libero, ce lo auguriamo perché sennò quegli spazi rimangono completamente vuoti.

Cambiamenti nello spazio pubblico: da così a così insomma. Policentrismo: quindi qualità anche nei quartieri periferici, perché non è solo il centro ad avere qualità, però insomma non sto scoprendo niente di nuovo, saranno trent’anni che diciamo questa cosa. Ora è più urgente, perché le persone lavoreranno e presiederanno di più nei quartieri che non saranno più quartieri dormitorio e quindi presenza di spazi di incontro, di verde e di servizi in un *continuum* alla solita distanza dei 5-10 minuti. Ergo: più richiesta di spazio pubblico e guardate che questa è una novità però, perché per quarant’anni abbiamo privatizzato tutto il possibile spazio pubblico che c’era. Dunque, io penso che ci possa essere questa novità e naturalmente poi le caratteristiche dello spazio pubblico possono essere qualificate con diversi caratteri, tipo senso dello spazio, natura, identità, sostenibilità, realtà a misura d’uomo e così via, oppure proiettate verso il futuro.

Ora vengo invece ad un progetto che ho fatto nel 2013, quindi sette anni fa, che però secondo me anticipa un po’ quello che sto dicendo, e poi vorrei raccontarvi anche di altri due/tre progetti su questa stessa linea, proprio per sostenere la tesi che le cose che noi vedremo in futuro già ci sono. Allora questa è una piazza a Firenze, Piazza dell’Isolotto, era un concorso la cui realizzazione è in questo momento a metà. Ecco questi schemi sono quelli presentati al concorso, però sono i concetti fondamentali:

1. La piazza, che è una piazza da riqualificare, deve ospitare il “noi”, le attività, i flussi della comunità e i simboli della comunità, parola forse sbagliata perché esistono tanti gruppi e tanti interessi. Per questo, l’idea del “noi” è tanta diversità però rimessa insieme e che si relaziona, in dialogo.

2. Il secondo punto è ospitare gli elementi della natura e stabilire un'alleanza e un rapporto con questa sia in termini concreti come attraverso i materiali, che in termini anche visivi e simbolici perché noi siamo su questa Terra.
3. Il terzo punto è la componente digitale.

Guarda caso queste sono esattamente le cose che io vi ho detto, ma risalgono a 7 anni fa, e tutto questo poi viene ricomposto in questo insieme che prevede diverse attività, parti e materiali e mette insieme le pietre diverse della Regione, proprio per raccontare questa unità nella diversità. Poi c'è un ragionamento invece che tutto sommato assomiglia a quello dei big data, cioè quali fasce di età, quali categorie, quali persone, come si muovono, dove si muovono, dove stanno, come fruiscono e in che momento della giornata e io credo che questo genere di ragionamenti bisognerà farli, bisognerà accentuarli. Poi tutto questo si condensa come vedete dalla planimetria in alto: c'è una zona del mercato, un parcheggio, a sinistra c'è il sagrato della chiesa, poi un piccolo Auditorium, poi ci sono i giochi dei bambini, posti a sedere e insomma potrei continuare per ore a raccontarvi le cose diverse, le materie diverse e le pietre diverse o il verde di diverso genere. E' tutto concentrato attorno a una pensilina che qui vedete bianca, poi questa pensilina sotto diventa uno specchio perché così riflette il mercato, la frutta, la verdura, ma soprattutto riflette le persone. Quest'idea di "noi" ritorna: noi tutti diversi, che ci guardiamo, che siamo lì e che ci vediamo tutti insieme.

Cambiamo tema, torniamo alle considerazioni su come cambia l'abitare, come cambia lo spazio pubblico e come cambiano i quartieri. Certamente più natura, più tetti-giardino e spazi verdi, ma anche forse condomini più piccoli. Le torri e i grattacieli sono in grande crisi. Probabilmente un mix di età e modelli residenziali e un mix di funzioni sarà quello che caratterizzerà questi quartieri - qualcuno ipotizza un ritorno al gestore sociale che è un tema molto interessante - e naturalmente nei dintorni, come abbiamo già detto, servizi di prossimità (5-10 minuti a piedi), sostenibilità e poli-centralità e probabilmente sarà tutto più a piedi, in bicicletta, in monopattino, come avete già visto. Su questo tema avrei un altro progetto che tutto sommato anticipava questi temi. È a Milano, si tratta dell'housing sociale di via Cenni, lo vedete prima e dopo, questi sono render, ma poi è stato realizzato. A sinistra vedete un'immagine di concorso, qui siamo addirittura nel 2009, e il tema è sociale e sostenibilità, tanto contenuto sociale, lo si vede anche da questa immagine: tante persone che si guardano, che girano. La componente sociale è centrale nell'ambiente e insieme a questo c'è tutto un apparato di verde, presente fisicamente, ma anche come presenza simbolica, perché questi sono i temi che reggono l'insediamento di housing sociale che voi sapete essere per una categoria abbastanza protetta, anche se poi si è giunti anche a considerazioni diverse. Anche nello sviluppo del progetto e nella collocazione delle varie parti, le strategie ambientali sono fondamentali: il sole, l'aria, la luce e la presenza dei gruppi e delle persone nelle varie parti del complesso. Non sono tutte abitazioni in questo sistema dei flussi delle attività, ma ci sono anche servizi nelle varie parti del complesso e nello spazio aperto. Insomma, il vuoto, lo spazio comune, viene progettato non come avanzo dei volumi degli oggetti, ma viene arredato, plasmato e caratterizzato e questo tipo di attenzione allo spazio pubblico credo sia fondamentale. Poi, i soggetti residenti sono di categorie diverse: gli

anziani, i giovani, le famiglie, gli studenti, il co-working e così via. Questo dà luogo a questo impianto, ma direi che la componente di sostenibilità è assistita dal fatto che è un complesso costruito in Xlam, sono 9 piani, ed è stato per parecchi anni il complesso più alto e più grande d'Europa costruito con questo materiale. Su questi temi avrei un breve filmato di un minuto che racconta questa realizzazione e poi un altro filmato sugli aspetti sociali, che vorrei mostrarvi giusto capire di cosa si tratta concretamente.

Questa attenzione agli aspetti sociali è certamente fondamentale nel caratterizzare gli edifici, ma soprattutto lo spazio comune e questo genere di attenzione credo che bisognerà tenerla molto presente, però il rapporto con la natura sta influenzando fortemente il nostro modo di progettare, certamente proiettiamo nel verde o ricopriamo di verde. Interessante è utilizzare dei tipi del paesaggio per riportarli nei tipi urbani, però qui il ragionamento è complicato. Un po' più semplice, ma ugualmente interessante è questo esempio, un altro housing, a Teramo, in cui l'idea è certamente di creare una comunità, ma poi i margini di questa comunità, intorno a questa corte, come vedete nell'immagine, diventano tutti sventati e variati perché il sistema viene come scolpito dagli elementi naturali, cioè dal vento, dalla luce, dall'azione del sole.

Utilizzando dei software siamo riusciti a determinare la forma, la conformazione dell'edificio in relazione a queste condizioni e di conseguenza ad abbassare la temperatura interna soprattutto di questi edifici, soprattutto in estate. Quindi c'è il modo, se preso in considerazione fin dall'inizio, di gestire questa relazione fra le condizioni naturali e il progetto. Il risultato poi è questo dal punto di vista architettonico e diventa anche un ragionamento che riguarda il rapporto con il paesaggio attraverso diversi accorgimenti e certamente gioca la sua parte anche l'impiego di materiali naturali.

Vorrei poi però arrivare a concludere con quest'ultimo concorso, Il Parco Abitato, vinto pochissimo tempo fa a Firenze che un po' riassume queste condizioni sull'importanza dello spazio pubblico. Anche qui c'è una Piazza, che potete vedere in basso a sinistra, il ridimensionamento dei blocchi, i servizi, la presenza di più servizi, il verde, i tetti-giardino abitati, il rapporto con la natura e così via, come si vede da questa immagine e soprattutto dall'ultimo filmato che chiedo di mostrare e con cui chiudo il mio intervento. Grazie.

Intervento di Aldo Colonetti¹⁰⁹

Buongiorno e grazie Fabrizio per le tue riflessioni, vorrei partire proprio da una tua osservazione iniziale: "cambio di paradigma: sono tornati la realtà, il tempo e la distanza". Menomale, nel senso che eravamo abituati a pensare che il mondo fosse digitale e non analogico. Questa è una cultura dominante nel pensiero, nel vivere quotidiano, non soltanto nelle nuove generazioni, ma anche nei progettisti: il pensare di progettare cose al di là dello spazio e del tempo fisico che abbiamo a disposizione. I designer sotto questo punto di vista sono straordinari: guardano sempre oltre il proprio

¹⁰⁹ Filosofo, storico e teorico dell'arte, del design e dell'architettura